

ONOFRIO CARRUBA

AR^{w/w}AZUMA

1. Il ritrovamento della Trilingue di Xanthos ha portato con sé oltre a notevoli progressi nella conoscenza di fatti grammaticali e linguistici del licio anche un arricchimento non indifferente delle nostre conoscenze sulla religione della regione.

In particolare si poteva già notare che le divinità cui viene dedicato il santuario oggetto del decreto (*Xñtawati Xbidēñni* e *Ar^{w/w}azuma*) sono straniere, in specie carie (cfr. Laroche 1979, 113 s:), mentre quelle cui è affidata la protezione del monumento sono licie o genericamente anatoliche, anche se mostrano alcune designazioni nuove (*ēni qlahi* . . . *pñtrēñni*/Λητοῦς/L'TW; i suoi figli: ἔγγονοι/*tideime ehbijel*/RTMWŠ HŠTRPTY; Νύμφαι/*elijāna*, vd. Laroche 1979, 113–115).

I passi in cui ricorrono le divinità del primo gruppo si ripetono con alcune differenze:

L 7/8	<i>Xñtawati Xbidēñni se-j-Ar^{w/w}azuma Xñtawati</i>
G 7/8	Βασιλεῖ Καννίωι καὶ Ἀρκεσῖμαι
A 7/8	lKndwš 'lh' Kbydšy wKnwth
L 17/18	<i>Xñtawatehi Xbidēñnehi se-j-Ar^{w/w}azumahi</i>
G 15/16	Βασιλέως Καννίου καὶ Ἀρκεσῖμα
A 12	lKndwš 'lh' (solo: cfr. 21 e 22, dove manca L e G)
L 24	<i>Xñtawataha Xbidēñnaha se-R^{w/w}azumaha</i>
G 22s.	Βασιλέως Καννίου καὶ Ἀρκεσῖμα
A	(manca)
L 28s.	<i>Xñtawati Xbidēñni se-j-Er^{w/w}azuma</i>
G	(manca)
A 16	lKndwš 'lh'
L 35	<i>mahana ebette</i>
G 30	τοῖς θεοῖς τούτοις
A 22s.	Kndws 'lh' wKnwth

Nei passi paralleli si nota come l'aramaico trascuri talvolta di nominare la divinità che affianca *Xñtawati*, il "re" caunio, evidentemente considerato di minore importanza rispetto a quello, mentre il licio designa una volta come *Xñtawati* anche *Ar/^w/^wazuma*, ma in posizione chiastica, il che fa pensare ad un movente stilistico, ma anche ad ignoranza della funzione specifica di questa presunta divinità. Per la redazione greca appare addirittura come una divinità del tutto ignota.

2. Queste considerazioni mostrano quale fosse il rapporto dei tre redattori con la realtà cui fa riferimento il testo: il redattore aramaico, anche in base ad altri elementi, quali per es. la datazione al re di Persia e le precise e complete notizie su Pixodaro, forse anche in qualità di pubblico ufficiale, sembra rispettare meglio la situazione locale e il contesto delle relazioni fra le due regioni di Caria e Licia; e sembra conoscere le tre lingue, come vedremo.

Un altro fatto risulta dalla giustapposizione ed è stato messo in rilievo da Adiego (1995, 18 ss.): l'incertezza nella resa della sillaba finale di *Xñtawati* in aramaico con *š* o *s*, da cui l'autore deduce (con Schürr) che la forma del nome fosse caria e il suffisso quello dei nomi di professione noto in licio come *-za* (*kumaza* "sacerdote"; *maraza* "giudice" ecc.). La forma non è attestata in licio, lo è comunque in miliaco, *χñtawaza* 44 d 67, ma con significato non chiaro. L'argomento è fondato, anche se il termine per "re", "comandante", indica certamente una "professione" piuttosto rara, singolare nel vero senso della parola. D'altra parte in licio abbiamo già per quei significati *χñtawati* per la "professione" e *χñtawata* per l'astratto "comando; regno" (cfr. Laroche 1979, 56; 104 s.). In luvio è attestato *handawatt-*. Un derivato in *-za* sembra del tutto nuovo e superfluo in una lingua 'luvia', quale si pensa sia il cario, ma è certo possibile. Migliore sembra l'altra proposta (ibid. 20) che si tratti del tema in dentale, di cui sopra, con desinenza in *-s*, **χantawatts* > **χandawaz* ecc., che sarebbe comunque un astratto e non un appellativo, e infine, se è permesso fare un'altra proposta, quella dell'assibilazione caria del suffisso finale *-ti*, attestato nei termini luvio e lici, in *-z*.

3. Ci sia permessa una breve digressione sull'attributo del dio come 'caunio' e sull'etnico della città stessa. Esso suona nella Trilingue in licio *Xbidēñni* (con derivati in *-ah(i)*), ma in aram. *kbydšy*. Anche su di esso si è soffermato Adiego, l.c., che appropria la forma al cario e

ne confronta (con Melchert) il suffisso al car. *-si*, per es. in *iuar-si* (ora letto *iḅar-si*, con *b* prenasalizzata), cioè *Imbarsis*, da un luvio **im(ma)rassis* “(abitante o altro) della steppa”. Non si può che aderire alla proposta, anche se ci si aspetta un derivato come *χbidēñni* (aram. **kbydny*) o con doppio suffisso *kbideñhi* (aram. **kbydnšy*; cfr. lidio *ibśimsis*, ma aram. **pššy*, come qui). Ma due suffissi paralleli di relazione sono senz’altro possibili, l’uno quale etnico, l’altro di gen. agg., come forse mostra il lidio. Il cario fino ad oggi sembra attestare tuttavia l’etnico *kbid(u)n* (vd. Adiego, 1997 ms.). Avremmo quindi nelle due derivazioni aramaica e caria due suffissi diversi, di gen. agg. e di etnico vero e proprio, entrambe di origine luvia.

4. Il nome *Ar^{w/w}azuma*, gr. Ἀρκεσιμα, che è importante perché stabilisce definitivamente che il segno ^w, che sembra apparire solo in licio, non è una labiale, come si era creduto, è lasciato in greco nella sua forma originale, non flessa.

Neumann 1979, 268 s., pensa che la forma greca sia una ‘forma breve’ di gr. Ἀρκεσίμαχος, ma rintraccia anche alcuni nomi assonanti, come Ἐρεθύμιος Ἀπόλλων παρὰ Λύκοις (con varianti a Rodi) καὶ ἑορτὴ Ἐρεθύμια; o un Ἐρυσίβιος, il dio che protegge le piante dalla ruggine.

Nella nostra iscrizione tuttavia Apollo viene chiamato con nomi diversi:

1) In licio sappiamo che esso era *Natr(i)-* (cfr. *Natr-bbijēmi* = Ἀπολλόδοτος). Ma dopo la pubblicazione dei testi di Mylasa (Blümel 1990; 1992) sappiamo che anche nell’onomastica greco-caria *Natr-* è frequente, mentre nelle iscrizioni carie sembra essere attestato solamente in 34* (quasi certamente divinità) e LEONE, se si confermeranno le letture. Ma su questo nome torneremo altrove. 2) In a. pers. lo conosciamo mediante aram. *ḥštrpty*, quale fratello di Artemide (r. 25). 3) Resta naturalmente incerto se Apollo/*Natr-* si celasse anche dietro la designazione di ‘Signore (*Xñtawati*) di Cauno’, che resta verosimile.

5. L’interpretazione del nome *Ar^{w/w}azuma* tuttavia a causa del suo isolamento è stato trascurato nella esegesi della Trilingue di Xanthos, ed è forse per questo e per qualche iniziale difficoltà nella lettura di alcuni segni del nome nel testo aramaico che non si è fatta attenzione ad un fatto: il significato del termine aramaico che vi corrisponde, *knwth* (*k^enâwât^héh*), plur. di *knwt* “compagno”, un plurale che Dupont-Sommer (1979, 146), in difficoltà per l’inganno in cui trag-

gono le forme licia e greca, che hanno apparentemente un singolare, pensa di interpretare come “un pluriel d'intensité désignant un personnage supérieur, éminent, divin”, per cui confronta diverse espressioni semitiche della divinità ('élîm, o 'êlôhîm per 'él; ba'alîm ecc.).

E' evidente che lo scriba aramaico, che non era certamente uno scriba locale, ma era al seguito del 'satrapo' Pixodaros e sapeva bene che il decreto prevedeva la consacrazione di un culto ad una e non a due divinità, ha fatto una scelta precisa del termine e della forma del plur., come sceglie con precisione quando pone accanto ad Artemide *Hštrpty*, invece del generico lic. *tideime ehbije*, gr. ἑγγόνων; o elimina le Ninfe con un semplice <'>š “e qualche altro (dio)”. Lo scriba aramaico parla certo di “paredri”, della cerchia di divinità minori, che accompagnano spesso il dio principale, specie in Anatolia. Ciò significa che lo scriba viene con (o per) Pixodaros dalla Caria, conosce la lingua con cui veniva onorato il “Re di Cauno” e traduce il termine in aramaico per correttezza amministrativa e religiosa. In caso contrario avrebbe certamente tradotto il nome del dio che accompagnava il “Re caunio” con un semplice '(y)š „e altri“, come alla r. 25.

La domanda che ci si pone è ora naturalmente, se sia possibile dare una spiegazione al termine mediante il cario o una delle altre lingue anatoliche antiche o recenti.

6. Una premessa sul segno /^w che si era soliti trascrivere con *b*, appare oltre che nella Trilingue di Xanthos (vd. Laroche 1979, 57) in licio nel noto, ma oscuro, /^w*adunimi*, 44 a 39 s.; per lo più in miliaco in *al/^wanalak* 44 c 60; nel tema *mri/^w/^w-* e in *la/^wra/i* (cfr. lid. n. plur. o coll. *la+risa*, parte della tomba?). La nuova attestazione conferma una palato-velare, a mio parere, data la geminazione dopo *r*, spirante. Riprenderemo avanti il discorso su questa serie fonologica del licio, sottolineando al momento che, poiché appare in documenti a carattere monumentale e ufficiale e in particolare nel miliaco, sicuramente arcaico, il segno è certamente arcaico. Altra caratteristica è il fatto che non lo si ritrova altrove, anche se Laroche, l.c., non esclude la possibilità di un segno straniero per un suono cario sconosciuto al licio. Poiché il licio mostra diversi suoni eredi di quelli “laringali” antico-anatolici (*χ*; *g*; *q*), che, si noti, differenzia alfabeticamente ancora circa un millennio più tardi, è verosimile che il segno rappresenti un suono non licio. Se anche cario, sarà il deciframento a dirlo,

ma certamente in questo alfabeto esso non è rappresentato dallo stesso segno.

7. Torniamo ora ad *Ar^w/w^wazuma*, al significato di “compagno”, e alla sua verosimile origine. Nel rituale eteo, quando si onorano una serie di oggetti o le divinità che si raggruppano intorno ad un dio principale, il rito procede da un oggetto all’altro o da una divinità all’altra: p.e.

es. 1) StBoT 12 (E. Neu) II 22 UGULA LÚ.MEŠ. MUḤALDIM *arhaiz-zi bassi I-is kursas piran I-is luttija I-is . . . sipanti* “Der Anführer der Köche macht die Runde: dem Herd einmal, vor den Schilden einmal, dem Fenster einmal . . . libiert er”;

es. 2) StBoT 13 (H. Otten) III 13 ss. EGIR-*anda-ma walhi* QA-TAM-MA IX-ŠU / *irhaizzi* EGIR-*an-da-ma* GEŠTIN QA-TAM-MA IX-ŠU *irhaizzi* “Hinterher aber verteilt er ringsum ebenso den *walhi*-Trank; hinterher aber verteilt er ringsum ebenso den Wein”.

es. 3) KUB XXVII 65 I 21 [*mahhan-ma-kan*] DINGIR.MEŠ IŠTU GAL *akuwanna irhand[ari]* “quando finiscono di (far) bere gli dei con il bicchiere”;

es. 4) KUB XXV 37 + (Starke StBoT 31, 624) Vs. ?? 38' *nu kuitman akkuskanzi kuitman akuwanna humantes irhanzi ishamiskanzi* “intanto bevono, quando finiscono di bere, cantano”.

es. 5) CTH 681 (M. Darga – A. Dinçol) II 16, 49, III 19 DINGIR.MEŠ *humandus irhatti akuwanzi* “fanno bere (lett. “bevono”) a turno tutti gli dei”.

Le divinità sono dunque considerate in “gruppi”, in “cerchie”, come ovvio, intorno a una o più divinità principali (cfr. Haas 1994, 468 ss.; 539 ss.).

8. In questi contesti *irhatti* è un dat. del nomen rei actae derivato da *il/arhai-* “fare il giro; circondare”, derivato da *il/arha-* “confine”, e come in altre lingue può prendere il significato “finire” (cfr. lat. *finis* > ital. *finire* ecc.). Del gruppo fanno parte la posposizione *arha* “fuori; via”, gli avverbi *arhajan* “a parte”; *arahza* “(da) fuori; intorno” (in origine abl.); *arahzanda* “tutt’intorno”; aggettivi come *arahzija-* e *arhazena-* “esterno; straniero”.

Alcuni dei derivati più importanti sono tratti evidentemente dall’abl. *arahza* (cioè /arhz/). Questo tema è ben rappresentato in corrispondenti termini del luvio geroglifico (cfr. Laroche, 1960 I 216 e Meriggi, 1962 3 s.), dei quali importa qui mettere in rilievo per la derivazione dalla forma ablativale:

es. 6) KARGAMIS A 6 2: á-ma-za-ha-wa-ta₅ á-tì-ma-za DEUS-ná-zi ARHI-hi-ti-ja n(a) (cfr. eteo *arahzena*-) PES²-sa-ja-nu-wa-tá “Il mio nome gli dei fecero giungere all'estero”;

es. 7) BABILON 4 e 5: a-ta-ti-ja-li-ja-s(a) L 455-lá-ná-s(a)
ar-ha-ti-ja-li-s(a) L 455-lá-ná-s(a)

“la porta (?) interna la porta (?) esterna”.

Troviamo qui derivazioni in *-ali-* (o *-ja + li* ?) costruite su ablativi **arh(a)ti* o su avverbi con suffisso elativo o locale in *-ti* (Carruba 1976, 134).

9.1. Restano da considerare nella forma del nome della presunta divinità ancora due elementi contenuti nell'ultima parte della parola: 1) *-z-* e *-uma* o 2) *-zu-* e *-ma*. Quest'ultimo suffisso si può ritrovare in luvio nella forma *-man* di astratto (*tatarijaman* “maledizione”); in licio, nei participi, per es. in *upama* “erhaben (?)”, attributo della dea Malija, ma è difficile precisarne la forma e la funzione (un participio sarebbe *upami*). Esso non permette di spiegare tuttavia il precedente *-zu-*. In cario sembra ritrovarsi anche il suffisso del part. luvio, ma esso appare senza vocale tematica e senza desinenza (*qtblem* = *Κυτβελημυς*).

Quanto a *-zu-*, esso non esiste in anatolico. Si può rintracciare qualcosa di paragonabile solo in eteo in un esempio di derivato da un aggettivo in cui si collega il suffisso elativo *-zi* con l'“etnico” *-umn(a)*: *hantezumni*, dat. di un **hantezumnas* che indica “chi o quello che sta davanti” (in questo caso: al tempio o alla casa, il “portico”, come *tameuma-* significa “altrui; alieno”; e *kuenzumna-* (dal gen. plur. *kuenzan*, di *kuis*) “woher stammend; cuias”).

Con altre parole occorre rifarsi non al luvio, ma all'ittito, e poiché in ittito non è attestato un aggettivo locale **arhazzi-*, come *hantezzi*, *sarzzi-* ecc., la formazione si fonda quindi sull'abl. **ar/^w/az* (= itt. *arahza*, /arh(a)z/) e *-uma* (= antico *-umna-*).

Il significato del termine è quindi la designazione di “chi/quello che sta intorno” e corrisponde quindi al senso del termine aramaico *knwth* (*k'nâwât'éh*) “(ses) compagnons”.

Tendiamo a vedere dunque una formazione originaria ittita nell'appellativo che designa “i paredri” della suprema divinità caunia ed ha finito per costituire un nome di “divinità” per i Lici e i Cari, ormai ignari del significato reale del termine, data la sua antichità.

9.2. Partendo dalla derivazione attestata nell'esempio luv. ger., avremmo pure tre possibili formazioni di base: un avverbio locale luv. (ger.)

arhati “intorno” o, eventualmente, l’ablativo *arhati* “(d)all’esterno”, formalmente coincidente, cui corrisponde l’itt. *arahza* (/arhz/ o /arhaz/); e un sostantivo luv. *arhatt(i)*- “cerchia”, possibile per l’itt. *irhatt*- “cerchia” (nom. *irhaz*), ma la grafia geroglifica non permetterebbe di distinguerlo dalla forma precedente.

Dobbiamo tuttavia rilevare che anche partendo dall’avverbio o dall’ablativo luvio l’aggiunta del suffisso *uma* (da *-umna-* o da *-uma-*, cfr. a.itt. *Hattusumas*), si sarebbe generata necessariamente una forma in *-suma*, perché in luvio *ti+V > z* (Melchert 1994, 233 con lit.), e dunque *-ti+u > -tyu > zu*. Naturalmente ci troviamo qui davanti alla difficoltà della presenza di un suffisso attestato in ittito (e lidio), non luvio, che usa *-wana-*.

Se si parte poi da un abl. itt. l’assibilazione era già antica: *arh(a)zum(a)n-*, come mostra la forma citata *hantezumni* (loc.) “edificio anteriore”.

9.3. Naturalmente l’analisi della forma sorprende per la quantità di elementi arcaici e specificamente ittiti che essa sembra raggruppare nella sua formazione: **ar^{w/w}az* come ablativo di *arha* (ma vd. sopra l’eventualità del luvio); la conservazione della “laringale” o di un suono ad essa vicino, in un contesto in cui nella stessa epoca essa è sparita nella posposizione *eri* del licio, derivata da **arhi* (cfr. *epi*; *hri* ed antichi *appa* e *sarri*). A ciò si aggiunge, in una delle sue varianti, l’antico suffisso *-uman/-umna/-uma-*, che tuttavia crediamo di poter mostrare in qualche altro termine etnico cario (vd. avanti).

10.1. L’analisi del termine e l’evidenziazione di una formazione sicuramente creata con mezzi e struttura ittita pone naturalmente il problema della ‘nazionalità’ linguistica di *Ar^{w/w}azuma*: luvia e quindi caria o licia, oppure ittita ed eventualmente lidia? L’ipotesi caria sembra la più verosimile, perché il dio principale viene da Caunos, è indicato con un termine certamente di origine luvia, ha paralleli terminologici in licio e noi sappiamo ora che il cario sembra mostrare tracce evidenti di essere una lingua luvia.

L’uso verosimile dell’ablativo e del suffisso itt. *-um(a)n-* invece del luv. *-wani-* di cui sappiamo che diventa *-wñne* in mil., *-ñni* in lic. e *-un-* in cario crea difficoltà. La possibilità che sia stato usato il suffisso nella forma ittita non dovrebbe tuttavia suscitare problemi, perché esso sembra ricorrere anche negli etnici lidi quali *ibśimsis* “efesio”; *kulumsis* “koloense”, dove *-s-* del suffisso è difficilmente spiegabile come resto di quello luv. in *-assi-*, perché nel gen. plur.

appare una desinenza a nasali, *ibsimvav*, *kulumvav*, che si può spiegare solo come resto di *-uman-* (cfr. Carruba 1961).

10.2. In attesa di riprendere il discorso degli etnici vogliamo mettere in rilievo qui che esistono sicuramente nella documentazione caria altri etnici originari in *-um*, non ancora, mi pare, riconosciuti come tali. Ricordiamo dunque in quest'ambito:

1) *i-a-s-o-u-m* alla fine di 11 R-D (Kildara), che difficilmente sarà da separare da Ἰασος;

2) *p-a-r-a-e-ù-m* in MY K a, b (con leggera variante) è certamente un nome proprio, ma con struttura di etnico in *-um* da *-uma* e *-umna-*, del territorio costiero della Caria prospiciente Rodi, la Peraía, e designava certo qualcuno proveniente da quella regione;

3) *p-a-r-p-e-ù-m-s-χ-i* M 17 (se non è un errore dello scriba per il precedente) data la struttura della frase può essere un nome etnico o direttamente l'etnico della città caria Βόλβαι (cfr. Tischler 1977, 43; Zgusta 1984, 123 § 156).

Queste forme confermano la nostra interpretazione del termine in questione.

11. Ciò potrebbe far pensare che in Caria esistessero due correnti o regioni linguistiche, una a sud-est più coerentemente luvia (per es. uso dell'etnico *-un* da *wanni*), l'altra a nord-ovest di tipo ittito-lidio o sotto questa influenza (per es. con *-um* da *-um(a)n-*). La corrente linguistica luvia potrebbe essersi sovrapposta a quella "ittita" precedente in un'epoca più recente, ma pur sempre nel II millennio, come è avvenuto in Lidia (cfr. Carruba 1963; e altrove).

Ma il problema della 'lingua caria' resta a mio parere ancora, almeno in parte, sub iudice: è forse ancora un po' presto per parlare di "Jungluwisch" (Hajnal, 1998). Per certi aspetti il 'deciframento' del cario è più avanzato della comprensione effettiva della lingua, anche perfezionata con l'aiuto della Bilingue di Cauno.

Bibliografia

- Adiego, I.-J. 1993: *Studia Carica. Investigaciones sobre la escritura y lengua carias*. Barcelona.
 Adiego, I.-J. 1995: Contribuciones al desciframiento del cario. *Kadmos* 34, 18-34.
 Adiego, I.-J. 1997 ms.: ¿Cario de Cauno *puno*Ω = πάντων? Sus consecuencias.

- Blümel, W. 1990: Zwei neue Inschriften aus Mylasa aus der Zeit des Mausollos. *Epigraphica Anatolica* 16, 29–44.
- Blümel, W. 1992: Einheimische Personennamen in griechischen Inschriften aus Karien. *Epigraphica Anatolica* 20, 7–33.
- Carruba, O. 1961: Lydisch und Hethitisch, *ZDMG* 111, 458–463.
- Carruba, O. 1963: Lydisch und Lyder, *MIOF* VIII, 383–408.
- Carruba, O. 1976: Anatolico e indoeuropeo, in *Scritti in onore di G. Bonfante*. Brescia, 121–146.
- Dupont-Sommer, A. 1979: L'inscription araméenne, in *Fouilles de Xanthos*, T. VI, 129–178.
- Fouilles de Xanthos. 1979: T. VI La stèle trilingue du Letôon. Paris.
- Haas, V. 1994: *Geschichte der hethitischen Religion*. Leiden–New York–Köln.
- Hajnal, I. 1998: ‚Jungluwisches‘ *s und die karische Evidenz: Versuch einer dialektologischen Klärung. *Kadmos* 37 (= *Colloquium Caricum*), 80–108.
- Laroche, E. 1960: *Les hiéroglyphes hittites. I. L'écriture*. Paris.
- Laroche, E. 1979: L'inscription lycienne, *Fouilles de Xanthos*, T. VI, 49–127.
- Melchert, H. C. 1987: PIE Velars in Luvian, *Studies in Memory of W. Cowgill*. Berlin–New York, 182–204.
- Melchert, H. C. 1993: Some Remarks on New Readings in Carian. *Kadmos* 32, 77–86.
- Melchert, H. C. 1994: *Anatolian Historical Phonology*. Amsterdam–Atlanta.
- Meriggi, P. 1962: *Hieroglyphisch-hethitisches Glossar*. Wiesbaden.
- Neumann, G. 1979: Namen und Epiklesen lykischer Götter, in *Florilegium anaticum. Mélanges offerts à E. Laroche*. Paris, 259–271.
- Tischler, J. 1977: *Kleinasiatische Hydronymie*. Wiesbaden.
- Zgusta, L. 1984: *Kleinasiatische Ortsnamen*. Heidelberg.